



RECENSIONI di Marco Gottardi\*

## 'La mosca elettrica'

di Enrico Bressan (Amadeus Editore, Soligo 2000)

Enrico Bressan seziona l'animo umano con una precisione quasi chirurgica, con un apparente distacco di chi opera con mano ferma e sapiente. Apre varchi nel mondo per spiarci dentro, per capire cosa succede nella vita quotidiana e ancora più in là. Con l'audace impertinenza di uno scolare curioso viviseziona esperienze ancora calde per assaporarne il gusto più vero. In altri momenti si fa spettatore lontano ma attento, osserva e annota le gesta che intorno a lui si compiono per sapere sempre in che direzione andare. D'altronde la vita è un azzardo e bisogna sempre muoversi nel giusto modo per non cadere nel fluttuare ciclico tipico dell'esistenza umana; dormire è senz'altro una temporanea soluzione per sottrarsi a quelli che l'autore chiama 'doveri di cane'; forse *A modo nostro abbiamo speso / in assegni e ipoteche / sui grigi muri del pianto / le risorse di una vita / priva di bisogni* e quindi cosa fare? Sognare e sperare, perché spegnere le luci sarebbe un gioco triste; bisogna invece conti-

nuare a sognare anche quando le promesse diventano facili bugie, attese struggenti di un domani migliore.

Tra le sessantaquattro pagine de *La mosca elettrica*, intercalate da foto in bianco e nero quanto mai azzeccate, il Bressan si mette spesso a nudo e nel senso più stretto del termine. Osserva il proprio corpo e lo usa come metafora della propria vita: *nascondo una bocca / sporca / quel che uno sente / che non sa confessare; vede il midollo marcio / di un uomo spoglio / l'angelo sporco / che ho sconosciuto*, fino ad ammettere, con rammarico strozzato e quasi impercettibile, che *Una vita stretta / ha prodotto una pelle dura / estranea*. E sotto quella pelle dura scorre il sangue, al quale il poeta sembra particolarmente legato; è un sangue gentile quello di cui ci parla, un sangue timido e taciturno, vulnerabile ma determinato, un sangue amico. Amico come il suo cuore, senza il quale il Bressan sente un grande fred-

do; lo ricorda *educato all'ingenuità / lacerato da spilli carciati / coccolato in umilianti ospedali*.

Umanizzando le parti del proprio corpo il poeta trova nuovi spunti per parlarci della vita e della sua precarietà, di una vita minacciata dalla guerra che fa tremare le case, dal cattivo augurio nascosto in una pioggia che *cade / rimbalza / rimbalza e cade / contro i passanti / che urtano i vestiti / di ceramica / che non ci proteggono*.

Ma *Almeno una volta questa estate / capiterà a tutti di sentire / il lieve ristoro del vento*, in fondo *Tutto passa piano poco lontano*.



\* *Studiante alla facoltà di Lettere dell'università Ca' Foscari di Venezia*